

COSA È ANDATO STORTO?

di Simonetta Spissu

Avevano fatto sesso in tutti i modi che due adolescenti senza casa, senza soldi e senza auto, potevano permettersi. In silenzio, con la mano di lui aperta sulla bocca di lei mentre veniva. Perché c'era sempre sua sorella dall'altra parte della parete, con le orecchie pronte a decifrare i misteri di due ragazzi chiusi in una stanza per così tanto tempo. Lo avevano fatto spostandole solo le mutande sotto la gonna, sopra di lui con i pantaloni leggermente abbassati e gli slip arrotolati verso il basso. Il bacino di Gianna che si alzava e poi si abbassava, lentamente. Lei che le prime volte gli sussurrava di toccarle i capezzoli quando si avvicinava la fine.

- E il profilattico?
- Gianna, stai serena che mi controllo.
- Ti controlli? E che vuol dire?
- Vuol dire che vengo fuori prima. Fidati.

E GIANNA SÌ ERA FIDATA.

Un po' si era fidato anche Piero di quelle sue parole pronunciate mentre si godeva l'erezione contro la coscia di lei. Pensava di sapersi fermare per davvero quando gliel'aveva detto. Così come aveva creduto ciecamente alla resistenza di un profilattico usato due volte. Si faceva per risparmiare, ovvio.

E poi Gianna non poteva prendere la pillola, perché quella non solo ti faceva ingrassare, ma ti procurava pure il cancro. Perché rischiare di esser cicciona e fare la chemio, se Piero usciva fuori prima? Non erano stupidi. Erano due che avrebbero fatto sesso fino alla fine dei tempi. La madre non sarebbe mai entrata nel regno di Piero, perché Piero era un santo prestatato a quella famiglia direttamente dal Signore e, per questo, godeva di privilegi insoliti per un ragazzino di diciassette anni. Se la porta di Piero era chiusa, allora sarebbe rimasta chiusa. Questo, sua madre, lo sapeva. Sua sorella lo sapeva. Suo fratello lo sapeva. Suo padre no. Ma suo padre scriveva poesie nelle pause dal lavoro di rappresentante di caffè e quindi non era neppure di lui di questo mondo, ma di uno fatto di sacrificio e rime bacciate. Le porte chiuse sono chiuse, non una sfida.

- Piè, ma non sarai mica venuto?
- Oh Gianna. Se ti dico che ti devi fidare ti devi fidare.

E GIANNA SÌ ERA FIDATA.

Si era fidata del salto della quaglia per ben tre anni, intanto che erano cresciuti assieme e Piero non aveva più bisogno del promemoria per strizzarle i capezzoli al momento giusto. Sua sorella, nella stanza a fianco, aveva smesso di prendere appunti perché si era innamorata di un tizio che fumava



Designed by Vectorpocket / Freepik

erba e picchiava le donne, e ormai faceva pratica sul suo corpo da tossica, sentendosi occasionalmente bella. Suo fratello minore, anche lui, era cresciuto e si masturbava al pensiero di Piero che castigava Gianna, una ragazzetta che per lui era troppo rachitica e senza curve, tutta cervello e, proprio per questo, godeva a pensarla piegata in due di fronte al suo fratello maggiore. Piero, che era alto uno e ottanta e aveva due spalle enormi, ma così poca voglia di stare sui libri e tanto su Gianna, lei, con quella sua aria di malata di manuali e paroloni. La madre di Piero aveva cominciato a guardare Gianna un po' col sospetto di chi vive nel terrore di esser derubato, un po' con l'affetto di chi vuole plasmare la prossima mamma di suo figlio. Perché una cosa era certa: se doveva perdere quell'angelo per un'altra donna che divaricava le gambe, allora quella sarebbe stata a sua immagine e somiglianza. Gianna era bionda e aveva gli occhi azzurri, proprio come la madre di Piero. Un'inquietante similitudine su cui nessuno aveva voluto metter bocca.

- Piè, a me sembra bucato però.
- Oh Gianna, dai retta a me. Non si è rotto.
- Ma sto buco, Piè?
- Gianna. Ma che buco e buco e dai che sei paranoica.

Piero, a cinquantatré anni, sfogliava l'album fotografico in cui stavano appiccicati i volti di due bambine identiche tra di loro al punto che non si poteva dire chi fosse una e chi l'altra. A volte sorridevano, altre strizzavano gli occhi tra le guance fino a scomparire negli zigomi. Piero andava avanti, scatto dopo scatto, per farsi un po' di compagnia e riempire il vuoto della sua casa. A cinquantatré anni, solo, paralizzato sul divano letto dalla depressione e dalla sclerosi multipla, cercando di recuperare l'odore delle mutandine di Gianna, quando lui e lei avevano perso la verginità sul letto di camera sua. Da lì, una serie di bugie solo per avere orgasmi migliori dentro di lei. Sempre dentro di lei.

GIANNA, TU TI SEI FIDATA.

E dopo tutto quello scoparsi a vicenda sul materasso scassato di via Gramsci, Gianna aveva cominciato a avere la nausea, a vomitare, a non avere il ciclo. Poi era arrivato un test di gravidanza comprato di contrabbando con l'aiuto di un'amica senza vergogne. Le lineette raccontavano già la storia del loro futuro, fatto di pannolini pieni di merda, di giornate passate a piangere sul latte versato, sulle tettine secche di Gianna che non avrebbero mai potuto nutrire un altro essere umano ma solo esser toccate al momento giusto. Quelle lineette erano rimaste nell'animo di Piero che, ancora a cinquantatré anni, si stava chiedendo cosa fosse andato storto.

Erano stati i profilattici che aveva riutilizzato mille volte, oppure lo sperma lanciato tra le ovaie di Gianna con la generosità della salsa rosa sui gamberetti negli anni '80?

Erano state le scopate fatte per fame e poi per noia e poi di nuovo per fame, senza pensare che il corpo umano era programmato per riprodursi il più possibile?

Era stato lo sguardo di lei che lo implorava di fare un salto di fantasia con lei che andasse oltre la pizza abbarbonati sui marciapiedi il sabato pomeriggio, per stringersi nel letto dei genitori di lei, con una culla e tanta pazienza? Era stato il responso dell'ecografia, che aveva mostrato due teste invece che una, due corpi invece che uno.

- Avremo dei gemelli - gli aveva detto Gianna al telefono dopo aver parlato coi medici.
- Come? - aveva detto Piero.
- Due, Piè. Sono due.

Perché, quando fai una cazzata, è bene anche farla in grande, o no? Gianna era molto cattolica, figlia di cattolici, con il timore di Dio e tutte quelle storie là con cui ti crescevano



a catechismo. Lui pure era di quelli lì, ma, quando un ragazzo di vent'anni si trovava di fronte a tutta quella roba mentre si ragionava al massimo di fare progetti per il mese prossimo, una sola parola ha in testa e non è Dio.

Piero, a cinquantatré anni, fissava le guance di quelle sue due figlie partorite dal bacino stretto di Gianna che, per l'appunto, non aveva saputo reggere uno sforzo così da donna e si era piegata al cesareo. Quelle due bambole che aveva ammirato da lontano durante i primi anni di vita, quando tutti i suoi parenti se le passavano di mano quasi fossero una canna e permettendogli di fingere che non fossero roba sua, ma solo uno spettacolo, un'immagine riflessa della sua bellezza, della sua santità. Qualcosa che potesse osservare a distanza per goderne solo come si fa con dei trofei. Le aveva fatte lui. Quelle due robine lì, rubiconde e perfette, erano una sua creazione. Quegli anni erano stati una specie di trip da funghi prolungato, dove tutto pareva meraviglioso proprio in quanto intangibile.

Poi tutto si era rivelato un errore stratosferico. Gianna si era depressa, si era messa a fare palestra, a cercare di fare carriera, a impegnarsi in tutto e per tutto a stare fuori di casa per imparare l'inglese e non essere neppure per sbaglio una mamma. E una moglie? Sì, quello sì, sempre, però incazzata nera, triste più che mai, con tanto di quel rimorso da dipingerci l'intera muraglia cinese e ancora averne in avanzo.

Piero le aveva detto: fidati, Gianna, che io e te mettiamo tutto a posto. Accendendo un mutuo, arrabattando qualcosa dal negozio di famiglia, lesinando una o due coccole ogni tanto e, soprattutto, il sesso che sempre li aveva uniti. Poi lui si era ammalato. Allora lei si era ammalata. Intanto lui aveva sbagliato ancora e si era ricoperto di debiti, avevano fallito. E Gianna aveva conosciuto uno che se l'era portata via lontana.

Quelle due cosine che ora sorridevano da una cornice erano cresciute e né Piero né Gianna le avevano mai calcolate nelle loro operazioni, sia quando erano addizioni che quando erano sottrazioni. Quelle due erano nate e avevano cambiato tutto e allora, come reazione al destino avverso, Piero e Gianna le avevano ignorate, quasi non ci fossero. Anche quando erano diventate enormi, con diverse pretese, ma loro due avevano girato la faccia verso il loro letto matrimoniale, il luogo dove avvenivano lotte e accoppiamenti a non finire. Così, se le erano perse.

MA COSA ERA ANDATO STORTO?

Il sesso senza protezioni?

I bambini che facevano bambini?

Un matrimonio di due che si odiavano?

No.

Piero ci era finalmente arrivato, con le dita che ormai sfuggivano al suo controllo perché le placche gli avevano mangiato tutti i collegamenti nervosi.

Il primo errore era stato di Gianna, che si era lasciata metter incinta come una cretina che si curava un mal di testa considerando i cicli lunari.

Il secondo errore lo aveva fatto lui, quando aveva parlato col suo fratello minore, sì, lo stesso che si segava pensando a Gianna sottomessa. Si erano trovati sotto casa qualche ora dopo che Piero aveva lanciato la notiziona a casa e sua mamma aveva fatto una scena drammatica in cucina, con tanto di cibo tirato in aria e ginocchia che cedono su sedie di legno, sua sorella aveva sorriso perché pensava ai bambini come a un animale domestico da accarezzare, suo padre si era chiuso con il suo taccuino nella camera matrimoniale e ci aveva buttato giù delle strofe.

Si erano incontrati loro due di fronte alla pattumiera dell'isolato e Daniele aveva iniziato a parlare.

- Piè, una cosa non devi fare.

- Cosa, Daniè? Illuminami - e dentro di sé incrociava le dita anche dei santi in paradiso perché le prossime parole del fratello fossero la soluzione dei suoi problemi.

- Tu non devi fare cazzate.

- Eh, Danié, l'ho già fatta la cazzata mi pare, o no?

- No, Piè. La cazzata è se la fai abortire. E Piero aveva fatto quello che Gianna aveva fatto con lui per tutto quel tempo: si era fidato dell'ingenuità del prossimo. L'aveva fatta facile Daniele quel giorno, perché aveva il senso della responsabilità di uno di diciassette anni duro e puro, che non aveva proprio idea di cosa fosse replicare il proprio DNA sulla terra.

Più di ogni altra cosa era lì che aveva sbagliato. Avrebbe dovuto raggiungere Gianna per dirle di abortire. Di farlo subito, perché loro due erano grandi amanti ma non sarebbero mai stati felici e, ancora più importante, non sarebbero mai stati in grado di occuparsi del prossimo a causa della loro caratteristica in comune: il vuoto che avevano dentro tutti i santi prestati direttamente da Dio. Erano destinati a inglobare tutto dentro il proprio egoismo.

E questo Piero ancora non lo sapeva, ma a cinquantatré anni, con il solo rumore di sottofondo del telegiornale a riempire la cucina, aveva ben chiaro che aveva perso tutto senza mai averlo vissuto.

Gianna: via, quelle due cosine: via. Lui, le foto, la sua malattia. Tutto nato da quel senso di dovere insensato che gli aveva impedito di dire: oh Già, io questa vita non la faccio e non dovresti neppure tu. Sarebbe bastato quel gesto di apparente codardia per farlo piombare in un album fotografico completamente diverso e, magari, qualcosa in più. Non troppo, non una villa con la moglie modella e lo stipendio di un parlamentare, ma qualcosa in più. Anche solo una solitudine con meno fantasmi appresso. Diverso da quel presente che non avesse del tutto il sapore di una ricetta quasi riuscita.

Per cui aveva chiuso l'album, con la voglia di sentire la voce di Gianna dall'altra parte del telefono. Si era allungato verso il cordless con le parole in bocca già articolate, nonostante la sua lingua ormai non funzionasse molto bene. Aveva preso in mano il telefono, composto il numero ma non l'aveva stretto bene e il telefono era caduto per terra. Ed era caduto anche Piero che si era buttato in avanti per istinto, e aveva sbattuto la testa prima sul manubrio della sedia a rotelle e poi sulle mattonelle del pavimento.

- Piè. Pronto?



Designed by Freestockcenter / Freepik

Simonetta Spissu

Ha pubblicato il suo racconto nella raccolta *Brave con la lingua* [Autori Riuniti, 2018], due racconti nella rivista *Carie*; in pubblicazione con la rivista *Cadillac*.